

Strasera l'assegnazione del Premio televisivo

Eduardo e Gassman Al posto di Bette favoriti ai Marconi



L'altra sera sono state consegnate a Roma le «Maschere d'argento». Il premio vinto da Bette Davis — seriamente indisposta — è stato ritirato dalla figlia

le prime

Cinema

Le monachine

Due suore. L'una giovane, l'altra piuttosto in là con gli anni, come si addice a una madre superiore — giungono a Roma dal paesino di Quercianella. Il loro tempo è di persuadere i responsabili di una grande compagnia aerea a dirottare gli apparecchi che, passando sul convento e sulla stessa scuola per orfani, disturbano le lezioni, ma soprattutto, rischiano di mandare definitivamente in pezzi lo affresco di Santa Domitilla, fondatrice dell'ordine. Ingenua ed ingenua del mondo, al punto da rendersi sospette di totale dabbenaggine, le due monache talonano con più fermezza di un direttore della compagnia, riuscendo a conquistare alla propria causa l'amica di lui, una attrice: grazie anche all'ausilio di un bambino privo di mamma, che si sono portate dietro. E, per farla breve, oltre a raggiungere l'obiettivo vagheggiato, esse ottengono molti altri risultati: rimettono in piedi il bravo direttore che, un cattivo ragioniere insidiava; lo inducono a sposare l'attrice; e procurano ad entrambi una fortunata frase pubblicitaria che, con qualche irrivincibilità, prende occasione dal noto motto: «la vie del cielo sono infinite».

Sembra incredibile, eppure questa edificata storiella reca la firma di Luciano Salce, le cui capacità satiriche, in continuo affievolimento dalla voglia matta alle Ore dell'amore, appaiono qui sgominate dalla mescolanza del soggetto e della sceneggiatura, dovuti a Castellano e Pipolo: i quali, avendo voluto ingentilirne la propria vena comica un po' grassoccola, sono arrivati a scrivere un testo che avrebbe fatto ridere i gigli, dell'attuale direttore della cinematografia spagnola. Le monachine sono Catherine Spaak e Didi Perego, entrambe crudelmente sacrificate nella austerità dell'abito. Negli altri ruoli si distinguono Amedeo Nazzari, Silvia Kosmina, Umberto D'Ossì, Alberto Bonucci: ai quali ultimi sono toccate in sorte due macchiette abbastanza gustose.

ag. sa.

La schiava di Bagdad

Shahrazad è la saggia principessa che salva se stessa e la famiglia della sua città dal crudele re Shahriyar, intratten-

La settimana di clausura della giuria Altri nomi in gara - Un ampio dibattito

Dal nostro inviato

GROSSETO, 14. Nove persone — i membri della giuria del V Premio Guglielmo Marconi — hanno trascorso quest'ultima settimana in una salita del centro di Grosseto, di via Teulada. Al buio, di fronte ai due monitor di rito, sono rimaste sedute per ore, con gli occhi fissi sullo schermo, impegnate nella difficile scelta del più meritevole tra il più originale, del più specifico programma TV messo in onda negli ultimi dodici mesi. Il compito dei giudici non è stato facile, e sino a questa sera — ci scommetteremmo — non si è ancora raggiunto quel «l'unicum» di cui si parla con una maggioranza — da quale dove scaturire il nome del vincitore di un Premio che persegue con costante fermezza lo scopo di diffondere e chiarire i problemi della TV. Segno di buona salute, evidentemente: perché i nomi sono parecchi, e si sono succeduti al posto dei membri della giuria, avremmo anche noi più di un dubbio: o meglio, più di un rammarico. L'ultima rosa, secondo le notizie pervenute da Roma e da noi già pubblicate (purtroppo, le attrezzature che permettono una visione delle trasmissioni si trovano in via Teulada e non a Grosseto) comprende: Eduardo De Filippo e Giuliana Loiodice (Peppino Girella), Enzo Biagi (Alfredo Gassman), Vittorio Gassman e Ghigo De Chiara (Il gioco degli eroi), Sergio Zavoli (Romano: un caso di coscienza), Raffaele La Capria (Racconti dell'Italia di oggi) e Massimo De Marchi per 70 anni di socialismo in Italia — grande favorito, a quanto si dice, malgrado non fosse neppure incluso nella rosa finale. Altri nomi: Franco Parenti e Franca Tancanini per l'Antologia di Brecht, Giorgio Vecchiotti per TV-7, Franco Antonicelli per La casa dove il passato vive, Luciano Luisi e Giovanni Sali per Almanacco, Giulio Gianini per Castelli e zio Nuvolari, Sandro Bolchi per Processo a Gesù, Virgilio Sabel per La storia della bomba, Antonio di Biase per Il viaggio nell'Italia che cambia sono stati fatti in questi giorni, ma Sabel e Bolchi vanno considerati fuori acqua, avendo già ricevuto il «Cinghiale d'oro» — sugli altri potremmo osservare che i loro lavori non hanno recato sensibile contributo alla evoluzione del linguaggio televisivo, sfruttando, almeno in parte, per ciò che riguarda inchieste e rubriche, formule già sperimentate in passato.

Fermandosi invece sui nomi compresi nella rosa finale, la giuria ha indicato, pur con alcune condizioni, i nomi che si sono occupati di attirare l'attenzione critica per il loro contributo originale e perciò specifico al mezzo televisivo. E' il premio fu assegnato a due uomini, di cui uno è stato insignito del nome di Eduardo De Filippo spicchi su tutti per il suo romanzo sceneggiato Peppino Girella. La dizione che fa capo ad Anton Giulio Majano, Eduardo invece — ecco la novità — ha concepito il suo tipo di «funto» televisivo, tenendo presenti le possibilità peculiari del piccolo schermo, lo ha recitato e diretto portando sul video una nota di dolente umanità, con quella passione, quella lucidità e insieme quel rigore che gli sono propri. Si sono rimproverati ad Eduardo certi apocritismi, ma un premio a Eduardo (cui non fu assegnato lo scorso anno per l'evidente origine teatrale del suo ciclo di commedie che

Leoncarlo Settimelli

Dramma di Miller ispirato a Marilyn



Arthur Miller

«Il Cavaliere della Rosa» inaugurerà Spoleto 1964

SpOLETO, 14. Il VII Festival del due mondi sarà, secondo le previsioni, particolarmente nutrito. La manifestazione che avrà luogo dal 18 giugno al 18 luglio 1964, si inaugurerà al Teatro Nuovo con Il Cavaliere della Rosa di Richard Strauss, la direzione di Thomas Schippers. Saranno, inoltre, rappresentate al Teatro Carlo Melisso altre tre opere, una moderna, una di autore straniero e l'ultima — minore — Una Compagnia di nuova formazione, diretta da Luciano Visconti, parte: opera alla rassegna della prosa, al Teatro Romano. Il coreografo Jerome Robbins tornerà a Spoleto con la propria compagnia di balletti, presentando le sue ultime creazioni. Lo Strabon Mater di Rossini, diretto da Thomas Schippers, sarà eseguito nel tradizionale spettacolo all'aperto in Piazza del Duomo.

vice

Ruzante ad Asolo

Le batoste del soldato

La terribile storia di Menego, contadino
affamato - Uno scenario suggestivo

Dal nostro inviato

ASOLO, 14. Sotto un cielo gravido di pioggia, nella buia, minacciosa notte, solcata da improvvisi lampi e da tuoni remoti, nel cortile del castello della regina Cornaro — uno scenario affascinante — abbiamo visto, come nel nostro luogo più naturale, il povero soldato, uno spettacolo costruito coi testi del Ruzante sul tema della guerra, della fame, dell'amore: una specie di disperata antologia sulla condizione contadina nel Cinquecento italiano.

Autori della riduzione, Giuseppe Maffioli e Andrea Zanzotto. Una buona idea: la loro, con alcune delle più stupende pagine della produzione drammatica del Ruzante, come smaglianti tessere, hanno realizzato un mosaico ruzantiano di cui risulta chiaro, eloquentissimo, il disegno. I testi sui quali hanno compiuto la loro operazione che ha anche una sua originalità culturale di tipo divulgativo, contribuendo alla conoscenza dell'opera ruzantiana nel suo insieme: alla conoscenza del

l'autore, questo genio italiano del Rinascimento, del loro

nascondimento, quello delle classi subalterne, delle masse contadine assediato dalla carestia e dalla fame, sepolto dal passato degli eserciti di ventura, attratte magari dall'esercizio delle armi nella assurda speranza di trarne vantaggio, proprio come Madre Coraggiosa!

Il Menego, il parlamento di Ruzante che era vengia di campo, Bilora.

Ne è venuta fuori una storia popolare di grande effetto. Protagonista è il contadino Menego, che all'inizio i due autori immaginano mentre viene condotto al patibolo. Un cantastorie che ne racconta la triste vicenda. Ed ecco, ora, le parole del Ruzante, una scena via l'altra, con un ritmo narrativo di una senz'altro data, lodata a Maffioli e Zanzotto, ritmo che mette ancora più in evidenza la straordinaria forza drammatica, la sconvolgente efficacia del dialetto pavano in cui scriveva il Ruzante, la densità «storica» dei testi in quel loro riferirsi nel modo più immediato alla realtà del Cinquecento, nel mondo contadino di allora: ma attraverso il filtro di una struggente malinconia, di una rude comicità, di una gagliarda, sanguigna concezione della vita.

Qual è dunque la storia di Menego? Il giovane contadino ama Fiore, contesa da un altro, il contadino Tomm. Ma è più bello, più forte di lui, ha la meglio. Fiore è sua; e qui ascoltiamo un monologo sull'amore che per conto nostro vale qualsiasi colorazione di idealizzazione del rapporto tra un uomo e una donna (Petrarca compreso). E' una pagina dell'Anconitano, e non è, ovviamente, del tipico naturalismo rinascimentale: ma al tempo stesso di un materialismo, di un sanamente aperto ed esaltante, di una divisa alta poesia.

Scoppia la carestia; arrivano i soldati stranieri. Fiore ha fame; si toglie la vita. Ma Menego, nella fiducia di poter arraffare qualcosa, l'uso del tempo (e di tutti i tempi, purtroppo) anche lui vuole «botinizzare», «raccolgere bottino». Ma gli va male. Ed ecco, dal Parlamento di Ruzante che era vengia di campo, la celeberrima scena del soldato che narra che cosa gli è capitato in guerra. Ha visto morti e feriti; ha perso tutto il suo. Ha gli abiti a brandelli. Solo i grandi, i potenti, traggono vantaggio dalla guerra: e chi, come lui, è povero, muore.

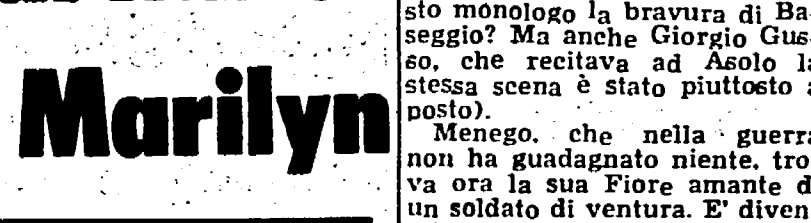
Alcune delle battute più belle, che recitava ad Asolo la stessa scena è stato piuttosto a punto.

Menego, che nella guerra non ha guadagnato niente, trova ora la sua Fiore amante di un soldato di ventura. E' diventato povero, per la fame e la miseria, una donna facile; e quando un vecchio ricco la vuole, va a stare con lui, a Padova. Qui Menego la raggiunge, e ubriaco di dolore e di vino, finisce per uccidere il rivale. La storia finisce con la ripresa del primo quadro: la decapitazione del povero soldato.

Allestito con serietà, lo spettacolo si avvale di alcuni bravi attori della compagnia di Basiglio: da Giorgio Gussio, un giovane, irruento, malinconico Menego; a Wanda Benedetti, che ha dato a Fiore una sottile, seducente femminilità contadina, e una sfacciatata tristezza al povero soldato quando si vende di corpo; e di Tonino Barri, un preciso Menato, altro contadino, a Willi Moser (Tonin, rivale di Menego all'inizio). Ricordiamo ancora Sergio Cazzola, Graziano Cazzola, Marcello Nencioni, Lino Zavattaro, Virginio Gazzola (il prologo) e Lino Toffoli (il cantastore). La regia è di Giuseppe Maffioli: pulita e discreta come il lavoro di collage fatto sui testi del Ruzante (da considerare anche come una proposta di idea per un approntamento di un più vasto, che è ben possibile).

Arturo Lazzari

Tre atti di Viviani a Kladno



Marilyn Monroe

NEW YORK, 14.

Arthur Miller, dopo il lungo silenzio seguito a: Uno sguardo dal ponte e a: Ricordo di due lunedì, e dopo la discussa incursione in campo cinematografico, effettuato con Gli spostati, ha portato a termine un nuovo testo teatrale, che avrebbe come principale motivo ispiratore la figura e il destino della povera Marilyn Monroe, seconda moglie dello scrittore (il quale è attualmente sposato con una fotografa austriaca).

Il copione di questo ultimo Miller si troverebbe già nelle mani del regista Elia Kazan, cui verrebbe affidato

l'incarico della messa in scena. La protagonista del dramma sarebbe non un'attrice, ma una cantante; sia il suo personaggio, sia quelli di contorno, tuttavia, richiamerebbero le immagini reali di Marilyn e di altri esponenti di primo piano del mondo dello spettacolo: la vicenda si svolgerebbe interamente a Hollywood, in un periodo di cinque anni.

Queste notizie sono state riferite dalla giornalista Dorothy Kilgallen. Si può ricordare, a proposito, che anche Gli spostati era stato concepito su misura per la avventurata «diva», allora in

U controcanale

Napoli come piace a Lauro vedremo

Parole e musica

Questa sera, alle 22.30, andrà in onda sul primo canale la prima puntata di «Parole e musica», un programma a cura di Achille Millo, presentato da Giulia Lazzarini e dallo stesso Millo. In questa prima trasmissione, che ha per titolo Ritratto di Kurt Weill e si avvale della consulenza di Roberto Leydi, la formula dell'abbinamento tra poesia e canzone si risolve nel racconto della vita di Weill, dalle sue prime esperienze berlinesi all'incontro con Brecht, dall'avvento del nazismo all'esilio in America e quindi all'esperienza hollywoodiana.

Un «giallo»

Jole Fierro, Gianni Santucci, Giulio Girola, Luciano Bartolucci, Licio Ramella e altri, per la regia di Marcello Sartarelli, sono gli interpreti di Un omicidio imperfetto, tele-dramma di Carlo Castelli, in onda stasera alle 21.05 sul «primo».

Aurelio Sileros, il protagonista, è un uomo potentissimo, che controlla le più disparate attività. Egli costringe tutte le persone che sono in contatto con lui ad agire secondo i suoi disegni, corrompendo o ricattando. Solo una pallottola lo ferma e gli impedisce di commettere l'ultima delle sue infami azioni. Aurelio Sileros è morto: almeno questo è il comunicato ufficiale del medico che lo ha soccorso. Ma uno straordinario concorso di circostanze fa sì che sul cuore già fermo di Sileros venga praticato un massaggio e la vita ritorna in lui.

Ora Sileros potrà dire il nome del suo assassino e vendicarsi con il suo stile. Ma al posto dell'uomo senza scrupoli — resuscitato — c'è ora un uomo nuovo e la vicenda si avvia verso una imprevedibile soluzione.

vice

Dal naufragio di Ndringhete, ndr si è salvata soltanto Miranda Martino, la cui bella, morbida voce è riuscita a rendere magnificamente le famose canzoni napoletane che punteggiano la trasmissione. Oltretutto Miranda sa stare in scena, si muove con grazia e naturalezza e questo ci ha un po' risollevato dalla morte già in cui Matilde Serao (abitis iniuria verbi) ci aveva precipitato.

Costi a questa Napoli solo bella, pulita, buona, gentile e asettica di Galdieri non è riuscita ad altro che a mostrarci qual'è la Napoli che «loro» vogliono ed amano. Loro, e fra questi Lauro. Quelli che sfiorano il naso alla Napoli amara, cruda, viva e coraggiosa delle commedie di Eduardo De Filippo; quelli che hanno dato ragione ai politici di Bonn che gridavano allo scandalo per il film di Nanni Loy Le quattro giornate; quelli che abbiamo visto, proprio in TV poche sere fa, fischiare ed urlare contro l'assegnazione del Leone di San Marco al film di Rosi Le mani sulla città. Quelli che — come i dirigenti della TV — hanno spostato di una settimana la trasmissione del racconto di Bernari, Un braccio di meno, ambientato durante la insurrezione di Napoli del '43, per non «turbare» l'arrivo in Italia di Adenauer.

Dal naufragio di Ndringhete, ndr si è salvata soltanto Miranda Martino, la cui bella, morbida voce è riuscita a rendere magnificamente le famose canzoni napoletane che punteggiano la trasmissione. Oltretutto Miranda sa stare in scena, si muove con grazia e naturalezza e questo ci ha un po' risollevato dalla morte già in cui Matilde Serao (abitis iniuria verbi) ci aveva precipitato.

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice

vice